



ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA

Accademia Nazionale di Santa Cecilia Fondazione

Michele dall'Ongaro Presidente-Sovrintendente
Antonio Pappano Direttore musicale

Bruno Cagli Presidente onorario
Mikko Franck Direttore ospite principale
Yuri Temirkanov Direttore onorario
Ciro Visco Maestro del Coro e del Coro di Voci bianche
Mauro Bucarelli Segretario artistico

Claudia Brizzi Direttore generale

Consiglio di amministrazione

Michele dall'Ongaro Presidente
Gianni Letta Vicepresidente
Luigi Abete
Paolo Astaldi
Franco Bassanini
Giorgio Battistelli
Luca Bergamo
Nicola Bulgari
Giuseppe Cornetto Bourlot
Matteo D'Amico
Vittorio Di Paola
Ivan Fedele
Carlo Maria Parazzoli

Collegio dei revisori dei conti

Luca Fazio Presidente
Patrizia Padroni
Vincenzo Donnamaria



 **Leonard
Bernstein**
at 100

Le Sinfonie

Antonio Pappano direttore
Orchestra, Coro e Voci bianche
dell'Accademia Nazionale di
Santa Cecilia

Auditorium
Parco della Musica Roma
infoline 068082058
www.santacecilia.it

Bernstein
Sinfonia n. 1 "Jeremiah"
Prelude, Fugue and Riffs
Sinfonia n. 2 "The Age of
Anxiety"

Beatrice Rana pianoforte
Marie-Nicole Lemieux
mezzosoprano

giovedì 15 febbraio ore 19.30
venerdì 16 febbraio ore 20.30
sabato 17 febbraio ore 18

Brahms
Concerto per violino

Bernstein
Sinfonia n. 3 "Kaddish"

Kyung Wha Chung violino
Nadine Sierra soprano

giovedì 22 febbraio ore 19.30
venerdì 23 febbraio ore 20.30
sabato 24 febbraio ore 18

17/18

**Accademia Nazionale di
Santa Cecilia**

Stagione Sinfonica

Auditorium
Parco della Musica
Sala Santa Cecilia

giovedì 15 febbraio 2018
ore 19.30 - Turno G-G1

venerdì 16 febbraio 2018
ore 20.30 - Turno V-V1

sabato 17 febbraio 2018
ore 18 - Turno S-S1

Bernstein: le Sinfonie

in occasione del Centenario
della nascita del compositore

**Orchestra
dell'Accademia Nazionale di
Santa Cecilia**

Antonio Pappano
direttore

Marie-Nicole Lemieux
mezzosoprano

Beatrice Rana
pianoforte

Alessandro Carbonare
clarinetto

Foyer Santa Cecilia
fino al 24 febbraio

Grazie Lenny!

Anteprima di una mostra su
Leonard Bernstein a Santa Cecilia



ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA

Prima parte

Leonard Bernstein

(Lawrence, Massachusetts 1918 - New York 1990)

durata: 25' circa

Sinfonia n. 1 “Jeremiah”

Profezia (*Largamente*)

Profanazione (*Vivace con brio*)

Lamentazione (*Lento*)

Marie-Nicole Lemieux mezzosoprano

durata: 10' circa

Prelude, Fugue and Riffs per clarinetto e jazz ensemble

Prelude (for the brass)

Fugue (for the saxes)

Riffs (for everyone)

Alessandro Carbonare clarinetto

Seconda parte

Leonard Bernstein

durata: 35' circa

Sinfonia n. 2 “The Age of Anxiety”

Prologo (*Lento moderato*)

Le sette età (*Variazioni 1-7*)

Le sette fasi (*Variazioni 8-14*)

Il canto funebre (*Largo*)

La maschera (*Molto veloce*)

L'Epilogo (*L'istesso tempo - Adagio - Andante -
Con moto*)

Beatrice Rana pianoforte

Bernstein e Santa Cecilia

di Umberto Nicoletti Altimari

Leonard Bernstein debutta a Santa Cecilia il 5 dicembre 1948: aveva trent'anni. Sino al 1989 saranno 22 le sue presenze nelle stagioni ceciliane sul podio dell'Orchestra dell'Accademia e una su quello della London Symphony Orchestra (1986).

La poliedricità del musicista è già pienamente espressa nel programma di esordio: Bernstein dirige un Concerto di Vivaldi, la *Seconda Sinfonia* di Schumann che era e resterà lungo uno dei suoi "cavalli di battaglia", si siede al pianoforte per dirigere e suonare il *Concerto in sol* di Ravel e presenta una sua composizione, la suite dal balletto *Fancy Free*. C'è già tutto Bernstein, il mattatore, l'eclettico, il musicista a tutto tondo. I primi anni di collaborazione tra Bernstein e l'Accademia proseguono fino al 1953 con una continuità di presenze stagione per stagione.

Ritroviamo Leonard Bernstein a Santa Cecilia nel 1981. È il 12 giugno. Il direttore d'orchestra è ormai già leggenda e le sue rare apparizioni in Italia accrescono la grande attesa. Il concerto si tiene nell'Aula Paolo VI in Vaticano ed è interamente incentrato su sue composizioni: *Three Meditations from Mass* per violoncello e orchestra (solista Mstislav Rostropovič), *Halil* per flauto, archi e percussioni (solista Jean-Pierre Rampal) e la *Terza Sinfonia* "Kaddish" in prima esecuzione italiana. Di lì a pochi giorni Bernstein ripropone a Santa Cecilia *Kaddish* assieme alla *Terza Sinfonia* di Brahms. È l'inizio di un nuovo intenso periodo di collaborazione con l'Istituzione romana che porta il Maestro ad assumere il ruolo di Presidente Onorario dell'Orchestra (e del Coro) dell'Accademia di Santa Cecilia e che si concretizzerà in una serie diversa di avvenimenti e non solo concertistici.

Un concerto beethoveniano (con anche la sua *Prima Sinfonia* "Jeremiah", solista Christa Ludwig) viene

replicato in parte nell'Aula delle Benedizioni in Vaticano alla presenza di Papa Giovanni Paolo II. Dopo altre incursioni nelle sue composizioni e l'esecuzione della *Sesta Sinfonia* di Mahler, Bernstein trova a Roma le condizioni per poter realizzare un suo vecchio sogno, quello di eseguire (e registrare per il disco) *La Bohème* di Puccini con una compagnia di giovani cantanti (1987). Anche senza scene e costumi l'avvenimento è di tale portata da suscitare il più grande fermento nella vita musicale italiana. Lo stesso avviene per la successiva presenza di Bernstein sul podio dell'Orchestra di Santa Cecilia con un programma tutto dedicato a Debussy anche questo registrato per l'etichetta tedesca e ripreso in video.

Si parla in quegli anni di molti progetti e voci di corridoio raccontano che l'allora Presidente dell'Accademia (e amico intimo di Bernstein) Francesco Siciliani tenesse una settimana libera nel calendario della stagione nella speranza di convincere Bernstein a dirigere la *Messa da Requiem* di Verdi all'Ara Coeli sul Campidoglio. Il progetto non vide mai la realizzazione ma un'altra importante iniziativa attorno alla presenza di Bernstein fu invece organizzata dall'Accademia. Si trattò di uno stage di direzione d'orchestra per giovani promettenti talenti della bacchetta e che Bernstein tenne nel giugno del 1989 come preludio ad un breve tour che portò l'Orchestra in Germania, ospite del Festival dello Schleswig-Holstein nel quale Bernstein condivise il podio con i tre direttori che meglio si erano distinti in quello stage: Eiji Oue, Carl St. Clair e Mark Striger. A lui spettò la *Quarta* di Ciaikovskij e ne vennero fuori esecuzioni travolgenti, lancinanti con quel coinvolgimento totale che era la firma musicale più autentica di "Lenny".

Grazie Lenny! La mostra

L'Accademia sta preparando una mostra per l'inaugurazione della stagione sinfonica 2018-19, che ripercorrerà i momenti salienti della collaborazione artistica di Leonard Bernstein con l'Accademia di Santa Cecilia, attraverso fotografie, documenti, racconti dei protagonisti, registrazioni e filmati. Di tale ricco materiale la selezione di ritratti fotografici di Galliano Passerini, ora esposta nel foyer Santa Cecilia, è solo un primo assaggio.

Bibbia, letteratura, jazz: tre mondi per raccontare Bernstein

di **Carla Moreni**

Il tempo colloca ciascuno al proprio posto, nel ruolo definitivo. Ad esempio, quando Leonard Bernstein era in vita, non suscitava un consenso assoluto: possedeva un talento enorme come direttore d'orchestra, certamente, ma sembrava troppo concentrato in una personale visione edonistica del risultato musicale; suonava meravigliosamente il pianoforte, era palese, ma giocava troppo, si divertiva, sorrideva, e poi mischiava troppo i generi; la stessa attitudine dimostrava quando scriveva, da talentoso creativo, immediato e fantasioso, penna facile e veloce, così profumata di carattere americano. Ma troppo ammiccante sopra le scuole, gli stili, i generi, le forme... E poi, ancora, il grande Bernstein aveva un difetto: non solo era ecletticamente capace di essere insieme direttore, compositore, pianista (secondo la celebre definizione di Rubinstein: "Il più grande pianista tra i direttori, il più grande direttore tra i compositori, il più grande compositore tra i pianisti...") ma mostrava una qualità inarrivabile: era accessibile. Facile, diretto, comunicativo. Arrivava senza bisogno di mediazioni. Inventava senza bisogno di spiegazioni. Profondo e lieve: parlava persino ai bambini, col loro linguaggio, giocando con la musica, le sue regole e le sue forme. Come fosse l'ingrediente più elementare e necessario al mondo.

Nel suo tempo, Bernstein è stato vissuto come un interprete più che come un compositore. Un antiaccademico, che spariava le tradizioni. Nonostante un catalogo di opere di impressionante vastità, con tre Sinfonie (e altra musica sinfonica), musica corale (*Chichester Psalms*) e da camera (Sonata per violino e pianoforte, Trio con pianoforte, *Prelude, Fugue and*

Riffs, Dance Suite per quintetto di ottoni), musica vocale e per pianoforte solo, oltre alle fondamentali opere per il teatro, dove *Candide* e la pluri-eseguita *West Side Story* da sole sarebbero bastate a confermare la gloria e il magistero inventivo di qualsiasi altro autore del Novecento, "Lenny" rimase confinato un gradino al di sotto dei contemporanei. Soprattutto di quelli che scrivevano da oltreoceano, dalla vecchia Europa.

Ora che festeggiamo i cento anni dalla nascita, avvenuta a Lawrence, nel Massachusetts, il 25 aprile 1918, consapevoli dell'eredità dell'interprete-Bernstein, stregati dallo stile sul podio, con i Mozart e i Mahler incantati, umanisticamente trasformati; ora che ancora leggiamo con infinito divertimento e piacere i suoi scritti, le trascrizioni delle lezioni per i giovani e le guide all'ascolto con orchestra; ora possiamo con certezza vedere in Bernstein un pilastro insostituibile della composizione del Novecento: un autore che rimane. Facile (ma quanto è complicata la facilità), costruito sulle emozioni (quelle espunte deliberatamente dalla scrittura) e in grado di consegnare un lessico moderno alle vecchie forme, con i cari antichi mezzi della voce e degli strumenti della tradizione. Senza mai inseguire la bandiera del nuovo o della modernità, Bernstein ne era naturalmente impregnato. Oggi lo sentiamo. Meglio di ieri.

Il programma monografico di questa sera percorre tre pagine comprese nella prima metà del Novecento, ossia del Bernstein trentenne, già bacchetta rivelazione: due delle tre Sinfonie, la n. 1, "Jeremiah" (1944) e la n. 2, "The Age of Anxiety" (1949) stanno a quinta del breve, meno di una decina di minuti, "*Prelude, Fugue, and Riffs*" (1949) e coi loro eloquenti titoli ci dicono in maniera diretta - come Bernstein voleva - i tre mondi che intendono evocare: biblico, letterario, jazz. Erano i tre mondi in cui il giovane compositore si rispecchiava, fondendo radici familiari con il presente artistico newyorchese.

Sinfonia n. 1 "Jeremiah"

MUSICA DI **Leonard Bernstein**
ANNO DI COMPOSIZIONE **1942**
PRIMA ESECUZIONE **28 gennaio 1944,**
Pittsburgh Symphony Orchestra
DIRETTORE **Leonard Bernstein**
MEZZOSOPRANO **Jeannie Tourel**

ORGANICO ottavino, 2 flauti, 2 oboi, corno inglese, clarinetto piccolo, 2 clarinetti, clarinetto basso, 2 fagotti, controfagotto, 4 corni, 3 trombe, 3 tromboni, tuba, timpani, percussioni, pianoforte, archi

DURATA **25 minuti**

IN BREVE

La Sinfonia n. 1 appartiene al primo periodo creativo di Bernstein, come attesta lo stesso autore quando dichiara di aver scritto nell'estate del 1939 una Lamentazione per soprano e Orchestra. Nel 1942 riprende la Lamentazione, la adatta per la voce di mezzosoprano e la completa con altri due movimenti per farne la sua prima Sinfonia, finita il 31 dicembre 1942 e dedicata al padre. Bernstein ha sempre tenuto a precisare che la sua Prima Sinfonia non ha nulla di descrittivo e di programmatico, ma riflette soprattutto sentimenti ed emozioni dettate dalla lettura del libro delle "Lamentazioni" di Geremia.

Il tema iniziale della *Profezia* deriva da due cadenze liturgiche ebraiche cantate durante la Pasqua e le feste dell'Amidah o delle benedizioni: esse costituiscono la tessitura del primo movimento, avviato dal suono del corno, sorretto dalle armonie degli archi e contraddistinto da accordi massicci e perentori, prima che l'orchestra assuma una linea di canto più ampia e liricamente intensa.

Il secondo tempo (*Profanazione*) vuole evocare con i suoi ritmi duri e taglienti (l'autore non sembra dimenticare la lezione di Stravinskij e di Šostakovič) l'atmosfera di distruzione e di caos scatenata a Gerusalemme dalle forze pagane.

Nella *Lamentazione* la voce dolente del mezzosoprano personifica l'inconsolabile tristezza di Geremia, che piange sulle rovine di Gerusalemme saccheggiata e spogliata di ogni suo bene.

Sinfonia n. 1 "Jeremiah"

"Se si vuole provare l'esperimento, anche ogni battuta di Beethoven può essere riportata a delle composizioni precedenti. E la stessa cosa si può fare con Stravinskij". Così spiegava Bernstein nel 1982, quando il musicologo americano Paul R. Laird (autore di un testo di riferimento, "Leonard Bernstein: a guide to research", New York, 2002) lo intervistò a proposito del concetto di eclettismo. Bernstein veniva infatti catalogato, con una punta di negatività, come un compositore eclettico, ossia come uno che toccava vari generi e non si preoccupava di utilizzare materiale preesistente, citandolo nei propri lavori. "Tutti i pittori, tutti i poeti lo fanno. Tutti." Così ribadiva il musicista. Affermando poi che non esiste alcuna forma di arte che non citi esperienze altrui, in maniera più o meno esplicita.

Germinata direttamente dalla cultura chassidica in cui affondava le radici la famiglia di Bernstein è la *Sinfonia n. 1*, la prima composizione scritta per grande organico orchestrale, con aggiunta della voce nell'ultimo movimento. Questo in realtà era stato progettato come fonte iniziale, nel 1939, per soprano (poi abbassato a mezzo-soprano) e poggiante su testi tratti dal *Libro delle Lamentazioni* attribuite al Profeta Geremia, il grande fustigatore biblico del popolo ebraico, personaggio scomodo, drammaticamente opposto alla ipocrita tranquillità, alla cinica rassegnazione di Israele. Bernstein utilizza alcuni brevi versetti usati nella liturgia giudaica delle grandi solennità, intrisi di dolore, dove è la stessa Sion a piangere, "come una vedova", lei un tempo grande tra le nazioni, ora in lutto: "tutte le sue porte sono deserte... I suoi avversari sono i suoi padroni."

Sugli stessi versi, nel 1958, Igor Stravinskij scriverà *Threni*, per coro e orchestra. Ma ora siamo nel 1942, Lenny ha 24 anni, ha completato la propria formazione musicale tra Harvard e New York (dove ha conosciuto Copland) e si è laureato con una tesi sul concetto di identità della musica americana: priva di radici, come invece quella europea, la musica americana non doveva seguire l'indicazione data da Dvořák nella sua *Nona Sinfonia* ("Dal nuovo mondo"), che Bernstein sempre giudicò come una parti-



Leonard Bernstein esegue la sua Sinfonia n. 1 *Jeremiah* con la voce solista di Christa Ludwig il 30 ottobre 1983 con l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia all'Auditorio di via della Conciliazione. Archivio Fotografico di Santa Cecilia.

tura intrisa di puro spirito ceco, bensì doveva guardare al jazz e a quella allora definita "negro music". Accanto alle dissertazioni speculative, tuttavia, il giovane musicista si preoccupava anche della propria sopravvivenza e guardava al futuro: viveva a New York, dove suonava la sera nei club, e grazie all'appoggio di Mitropoulos aveva conosciuto a Philadelphia il mitico Fritz Reiner. Il gotha della direzione d'orchestra sembrava tutto a portata di mano, per il talentoso pianista e improvvisatore, e fu grazie alle lettere di presentazione di Copland e Reiner che Bernstein poté essere ammesso ai nuovi corsi di direzione d'orchestra istituiti presso il nuovo centro di Tanglewood, e tenuti da Serge Koussevitzky: il terzo nome mitico, a completare la formazione del giovane sul podio.

LIBRI

Alessandro Zignani

Leonard Bernstein.
Un'anima divisa in due
Varese, Zecchini 2009

Barry Seldes

Leonard Bernstein.
Vita politica di un musicista americano
Torino, EDT 2011

Leonard Bernstein

Giocare con la musica
Il castello 2015

Leonard Bernstein.

Una traccia per la memoria
Roma, Cierre Edizioni,
Sequenze 1992

Nella primavera del 1941, Bernstein si diplomava al Curtis Institute. Nel giugno seguente i nazisti invadevano l'Unione Sovietica, la terra dalla quale il padre e la madre di Bernstein erano partiti, per trovare fortuna in America. La *Sinfonia n. 7* di Šostakovič, "Leningrado", divenne il simbolo della resistenza russa: Toscanini la diresse a New York, nel luglio del 1942, e un mese dopo a Tanglewood la dirigeva Koussevitzky. Bernstein c'era: pur di partecipare a quella esecuzione, si mise alla grancassa. Scartato dalla leva a causa dell'asma, il musicista – come il mondo americano – incominciava ad avere notizie delle atrocità compiute in Europa contro gli ebrei. Nel frattempo a New York la sua fama si allargava, culminando nella fatale sostituzione di Bruno Walter, malato, al comando della New York Philharmonic, nel novembre del 1943.

Fu trionfo. Ma l'obiettivo di Lenny era anche quello di farsi conoscere come compositore e l'occasione ideale sembrò quella di partecipare a un concorso indetto dal New England Conservatory di Boston, riservato a nuove partiture sinfoniche di autori americani. Anziché dedicarla ad eroi locali, il giovane la pensò concretamente per il tempo presente, che il mondo stava vivendo; recuperando quella "Lamentation" su testo in ebraico da Geremia, che aveva già pronta nel cassetto, vi appose due movimenti iniziali. Scritti freneticamente, nel giro di una decina di giorni. Perché il concorso scadeva esattamente l'ultimo giorno di dicembre del 1943, e Bernstein arrivò a consegnare la partitura a due ore dalla chiusura del bando.

Non vinse, però. La commissione giudicatrice, presieduta da Koussevitzky, non la reputò all'altezza. Forse perché era in tre movimenti, forse per la presenza di quell'ultimo, cantato in ebraico. Ma di lì a poco il Circolo dei critici newyorkesi la premiò come la migliore composizione dell'anno, dopo averla ascoltata, il 28 gennaio 1944, a Pittsburgh (grazie all'appoggio di Fritz Reiner) e due mesi dopo, il 29 marzo, a New York, sempre con Bernstein a guidarla. E sempre con la parte solistica affidata a Jennie Tourel, che era nata a Vicebsk, allora Russia imperiale, nel 1900, di famiglia ebraica e fuggita dopo la rivoluzione. Famosa a New York per le acclamate Car-

men, già interprete del primo ciclo di *Songs* di Bernstein (gli spiritosi "I hate music", del 1943) e divenuta in seguito voce di riferimento per altri debutti, di Stravinskij (fu Baba la turca nel *Rake's progress*), Hindemith e Poulenc.

"Prophecy", "Profezia", è il titolo del movimento iniziale della Sinfonia, che idiomatically dipana una melodia drammatica, di impianto modale, di evidente matrice ebraica, punteggiandolo di fatali richiami dei timpani: sono sempre loro a commentare il canto dei legni, dall'andamento bachiano, solido, venandoli di pessimismo, quasi a preannunciare la tragedia imminente.

Nel movimento seguente, "Profanation", "Profanazione", l'anima popolare, legata alla tradizione, esce ancora più prepotente, con una danza sincopata, semplice e accattivante, tratta dal folklore ebraico: elaborazione jazzistica ed energia coreutica si fondono in crescendo, fino a una conclusione disegnata netta, come nella musica leggera. E dalla danza si passa alla spiritualità, al mondo astratto disegnato sulle parole della Bibbia. Bernstein le vuole intonate con chiarezza, quasi declamate, come nella sinagoga, ma rese più sensuali ed emotive dal timbro femminile: così dopo le prime sezioni vibranti, eroiche, si scivola in un finale apollineo, fatto di unisoni dolcissimi, sull'effluvio degli archi e con un'arpa, che gocciola stille di dolcezza.

Dopo il trionfo a New York, "Jeremiah" approdò a Chicago, Detroit, Saint Louis (dove venne incisa per la prima volta in disco), Rochester e successivamente a Praga e Gerusalemme, sempre con Bernstein a dirigerla. In Italia, la "prima" avvenne a Venezia, sotto la bacchetta di Guido Cantelli.

**Le esecuzioni
dell'Orchestra di
Santa Cecilia**

Sinfonia n. 1 "Jeremiah"

1947 Guido Cantelli *direttore*, Gilda Alfano *mezzosoprano*; 1983 **Leonard Bernstein** *direttore*, Christa Ludwig *mezzosoprano*; 1992 John Fiore *direttore*, Rebecca Russell *mezzosoprano*.

Sinfonia n. 1 **Lamentazioni**

[Capitolo 1,1-3]

Ah! Questa città un tempo così popolata
vive ora in solitudine!
Somiglia a una vedova!
Grande fra tutti i paesi,
sovrana fra gli Stati,
essa è ridotta ormai
ad una condizione di servilismo!

Piange durante la notte
e le lacrime le inondano le guance;
tra coloro che l'amavano
non trova più chi la consola.
Gli amici l'hanno tradita
e sono diventati suoi nemici.

Giuda è in esilio, vittima dell'oppressione
e di un duro servaggio;
vive in mezzo alla gente
e non trova riposo;
i suoi persecutori l'hanno sorpreso
nell'angoscia.

[Capitolo I, 8]

Gerusalemme ha peccato molto ...
Ah! Essa vive sola ... come una vedova.

[Capitolo 4, 14- 15]

Camminavano ciechi per le strade,
sporchi di sangue;
nessuno poteva toccare
i loro vestiti.
State lontani, impuri! si gridava,
state lontani, non ci toccate! ...

[Capitolo 5, 20 - 21]

Perché ci hai dimenticato per sempre,
potresti abbandonarci per lungo tempo?
Fa in modo che possiamo tornare
a te, o Eterno!

Il testo verrà cantato in
lingua ebraica.

Prelude, Fugue and Riffs

MUSICA DI **Leonard Bernstein**
ANNO DI COMPOSIZIONE **1954**

PRIMA ESECUZIONE **16 ottobre del 1955**

DIRETTORE **Leonard Bernstein**

CLARINETTO **Benny Goodman**

ORGANICO clarinetto solista, 5 sassofoni, 5 trombe, 4 tromboni, pianoforte, percussioni, contrabbasso, timpani

DURATA **10 minuti**

IN BREVE

Scritto nel 1954 per clarinetto solista, cinque sassofoni, quattro trombe, quattro tromboni, pianoforte, percussioni e basso, il pezzo dimostra la profonda conoscenza del jazz da parte del giovane Bernstein, e rimane un eccellente esempio di brano jazzistico realizzato da un compositore “serio”, forse il migliore fra i numerosi tentativi di quegli anni. Il titolo stesso suggerisce un ponte tracciato dalla tradizione barocca fino al *riff*, che nello slang del jazz indica una breve figura melodica ripetuta più volte, con diverse soluzioni armoniche.

Il *Preludio* si apre con le reminiscenze stravinskijane delle trombe, cui segue uno “slow rock”, al quale tornano poi ad intrecciarsi gli incisi delle trombe, con una serie di svelte ma complesse figurazioni ritmiche.

La *Fuga* è invece affidata ai sassofoni, con sapiente gioco di contrasti in cui si inserisce dopo breve anche il pianoforte solista.

L'ultimo movimento, introdotto da un solo del clarinetto con il pianoforte, si sviluppa in una sorta di *jam session* in cui interviene l'intera big band, con i *riffs* che ripropongono alcune cellule musicali dallo “slow rock” del *Preludio*.

Prelude, Fugue, and Riffs

C'è un capitolo molto divertente nelle lezioni-concerto dedicate da Bernstein ai giovani, che si intitola. “Lo humour in musica”. Veloce e elettrizzante, parte subito dal concetto base che una volta spiegato, lo humour non fa più ridere (come le barzellette), dunque conferma che per essere umoristico un brano musicale debba essere veloce, imprevedibile e soprattutto incongruente. Come una nota sbagliata, infilata apposta, a disturbare un equilibrio apparente, oppure una deformazione melodica, esagerata, che provochi una sensazione di grottesco. Leggendo il titolo *Prelude, Fugue, and Riffs* viene esattamente in mente il concetto di umorismo solleticato da Bernstein. Perché l'accostamento dissacrante, come una piroetta, tra i due termini storici e altisonanti – *Preludio* e *Fuga* – del mondo severo della costruzione bachiana, dalle forme secondo regole strutturate, e l'ammiccante *Riffs* – che porta invece al jazz – suona come una intenzionale provocazione: una battuta spiritosa, un volo tra mondi lontani. Come era tipico dell'immaginario sonoro di Bernstein.

Non c'è nessun *Preludio*, e nemmeno nessuna *Fuga*, nel brano, che era stato commissionato nel 1949 al compositore dalla big-band di Woody Herman, uno dei giganti del jazz a New York, dalla fine degli Anni Trenta fino al 1987. Herman era un meraviglioso clarinetista, sassofonista e cantante, ma soprattutto aveva il carisma del leader, nelle numerose big-band che creò intorno a sé. Per caratterizzarle e per infondere in loro una identità storica, le legò nel tempo anche a specifiche nuove composizioni, richieste direttamente ai più importanti nomi internazionali, tra i quali, ad esempio, anche Stravinskij, con *Ebony Concert*.

Ma il brano di Bernstein non venne poi debuttato da Woody Herman ed ebbe invece una storia tutta particolare: rimase infatti silente fino al 16 ottobre del 1955 (fatto strano, per una paginetta breve, nemmeno una manciata di minuti, e tanto caratterizzata) quando l'autore lo presentò come piccola gemma conclusiva – e dunque in prima esecuzione assoluta – alla trasmissione televisiva intitolata “Omnibus”, un programma ideato da pochi

Leonard Bernstein e Benny Goodman, primo interprete di *Prelude, Fugue and Riffs*.



anni e diventato di enorme richiamo popolare, che aveva come finalità quella di elevare il grado di cultura medio del popolo americano. Vi si trattavano i temi più svariati (omnibus, appunto) con un linguaggio efficace e chiaro, invitando i personaggi più noti e comunicativi del momento. Bernstein fu uno tra i maggiormente presenti, con ben dodici puntate realizzate tra il 1954 e il 1961. Che segnarono anche il suo esordio nel piccolo schermo, destinato come si sa a sviluppi fortunati.

CD

Sinfonie nn. 1 e 2
Christa Ludwig
mezzosoprano
Israel Philharmonic Orchestra
Leonard Bernstein direttore
DGG 2017

Sinfonie nn. 1 e 2
Jennifer Johnson Cano
mezzosoprano
Baltimore Symphony
Orchestra
Marin Alsop direttore
Naxos 2017

Prelude, Fugue and Riffs;
Three Dances Episodes from
On the Town; Serenade
After Plato's "Symposium";
Fancy Free Ballet
Benny Goodman clarinetto
New York Philharmonic
Orchestra
Leonard Bernstein direttore
Sony Classics 1998

Il titolo della seconda puntata era "Il mondo del jazz": al pianoforte, con inquadrature dirette che passavano dal viso alle mani, dimostrando senza preamboli la possibilità di trasformare le parole in suoni, e viceversa, Bernstein portava con leggerezza ed esattezza nei luoghi simbolici di quel linguaggio, facendone toccare le caratteristiche più evidenti. Ma soprattutto portandolo di continuo a riflettersi nella musica classica. Bastavano piccoli codici diversi ad allontanare le strade, a creare mondi divergenti. Proprio perché giocato su questo continuo trascolorare di forme, di regole, di note, *Prelude, Fugue, and Riffs* diventava il brano ideale per coronare la lezione: si preannunciava scherzosamente un oggetto di tradizione e lo si trasformava in qualcosa di totalmente nuovo. "Di speciale bellezza, come il jazz", commentava Bernstein. Che passava direttamente a concertare (niente bacchetta!) la big-band alle sue spalle: virtuosistica, scintillante, con un disegno ritmico scolpito, nell'attacco, che poi si scioglieva sinuoso e melodico. Apparentemente diviso in tre parti (come annunciato nel titolo) il brano suonava in realtà senza soluzione di continuità, con le tipiche entrate jazz, frazionate tra i diversi elementi del gruppo e soprattutto con un finale trascinate, corale, introdotto da uno squarcio funambolico per pianoforte e clarinetto. Solista per quest'ultimo era il mitico Benny Goodman, prodigioso jazzista di Chicago, amico di Bernstein già dai tempi di Tanglewood. A lui *Prelude, Fugue, and Riffs* rimase dedicato.

Le esecuzioni dell'Orchestra di Santa Cecilia

Prelude, Fugue and Riffs

1996 Lukas Foss *direttore*, Richard Stoltzman *clarinetto*; 2010 Wayne Marshall *direttore*, Alessandro Carbonare *clarinetto*; 2013 John Fiore *direttore*, Alessandro Carbonare *clarinetto* (concerto a Perugia).

Sinfonia n. 2 "The Age of Anxiety"

MUSICA DI **Leonard Bernstein**

ANNO DI COMPOSIZIONE **1948**

PRIMA ESECUZIONE **Boston, Symphony Hall,
8 aprile 1949, Boston Symphony Orchestra**

DIRETTORE **Serge Koussevitzky**

PIANOFORTE **Leonard Bernstein**

ORGANICO pianoforte solista, ottavino, 2 flauti,
2 oboi, corno inglese, 2 clarinetti, clarinetto basso,
2 fagotti, controfagotto, 4 corni, 3 trombe, 3 tromboni,
tuba, timpani, percussioni, 2 arpe, pianino, celesta,
pianoforte, archi

DURATA **35 minuti**

IN BREVE La *Sinfonia n. 2* si avvale come base di ispirazione dell'omonimo poema del poeta W. H. Auden, il cui principio essenziale consiste nella tormentata ricerca della fede e di una religiosità sovranaturale nel mondo di oggi. L'autore ha raggruppato le **sei** sezioni del poema in due blocchi, comprendenti tre movimenti ciascuno ed eseguiti senza soluzione di continuità. Nel *Prologo* è raffigurato un bar della Terza Strada a New York dove si incontrano una ragazza e tre uomini. Tutti e quattro sono in preda ad un'amara solitudine dalla quale cercano di liberarsi attraverso un colloquio sincero sulla propria condizione umana. Musicamente il *Prologo* si affida ad una improvvisazione dei due clarinetti e a un discorso sonoro dai toni delicatamente intimistici.

Le sette età e *Le sette fasi* sono invece elaborate con la tecnica della variazione. Nel *Canto funebre*, avviato dalle armonie del pianoforte, i quattro personaggi esprimono la propria sconsolata malinconia per mancanza di un credo in un'autorità superiore, buona e giusta. Nel tema principale si avverte uno schema dodecafonico, anche se non mancano schiarite tradizionali e più confacenti al carattere psicologico di questa lamentazione. La maschera è uno scherzo in cui il pianoforte e la percussioni si rincorrono in maniera spigliata, bizzarra e nervosa, in un clima da jam-session.

Poi l'allegria sfuma nel nulla e si ode un tema musicale pensoso e riflessivo, indicato dal pianoforte e dall'orchestra. È la preparazione all'*Epilogo*, dalle sonorità robuste e marcate, come affermazione di fede.

Sinfonia n. 2 "The Age of Anxiety"

Nel 1948 il poeta Wystan Hugh Auden (York, 1907 – Vienna, 1973) vinse il Premio Pulitzer per la poesia, con *The Age of Anxiety*, un lungo poema in raffinato inglese arcaico, che rifletteva le angosce della contemporaneità: quattro giovani, tre uomini e una donna, si incontrano in un bar e ciascuno ampiamente espone il personale disagio, l'estraneità al presente, l'inquietudine di fronte a un tempo che sembra non dare prospettive di uscita. Generatore di ansia, perché stretto, strozzato da troppe zone nere: la fine della guerra, un nuovo mondo che non rappresentava più speranze e ideali sognati, l'intreccio di contraddizioni non risolvibili in quel benessere apparente che la società sembrava promettere.

Esistenzialista, allusivo, allegorico, surreale, ma raffinatissimo, e di sommo equilibrio sotto il profilo della scrittura, *The Age of Anxiety* divenne un simbolo culturale nella New York che Bernstein amava: Auden e il compositore si conoscevano, ma rappresentavano i due volti di quel momento storico. Lo scrittore inglese era il cantore dei lati più oscuri, il compositore americano colui che queste angosce risolveva in positività: il finale della Sinfonia n. 2, "The Age of Anxiety", suona totalmente opposto rispetto al testo originale, proprio nella immensa apertura di uno spazio sonoro immaginario, che sembra proiettarsi al di là di ogni possibile strettoia o confine. Sorridente, fiducioso, esattamente come era il gesto del compositore quando sul podio ne dirigeva anche le ultime esecuzioni, con una squadratura ampia delle braccia che sembravano abbracciare tutta la grande orchestra, che tra gong, trombe, timpani e persino campane, nelle ultime battute, ricomponevano un pianeta di ineffabile bellezza. Illusoria, forse. Ma ad ogni ascolto reale. Dove persino il contenuto Krystian Zimerman, pianista di riferimento dell'estremo Bernstein, di solito impassibile e misurato, qui non poteva trattenere un sincero sorriso.

La *Seconda Sinfonia* di Bernstein viene composta a ridosso della fama consegnata dal Pulitzer al poema "The Age of Anxiety": la partitura *in fieri* entra come ospite fissa nelle valigie dell'ormai celebrato direttore, che proprio quell'anno ha compiuto trent'anni, ed è ormai richiesto

dalle orchestre non solo migliori, ma più in evidenza, forti di una eloquenza anche politica, nel nuovo mondo disegnato dal dopoguerra. Dunque New York, Tel Aviv, Philadelphia, Richmond... Bernstein scrive sempre, appena può, nelle lobbies degli alberghi, nelle sale d'attesa degli aeroporti.

Di nuovo, anche in questa *Seconda*, la forma tradizionale della Sinfonia viene scardinata: se la *Prima* era in tre movimenti (con gli immutabili dinieghi, a quanti gli chiedevano di aggiungerne un quarto), questa ricevette un disegno bipartito, dove ciascuna sezione era suddivisa in tre parti. Arrivando così in totale alle sei, che rispecchiavano le sei parti del poema di Auden. La struttura dei due blocchi sinfonici era molto diversa: quella iniziale si componeva di un Prologo e di due gruppi di Variazioni ("The Seven Ages" e "The Seven Stages") mentre quella finale si presentava come una sorta di Sinfonia nella Sinfonia (o

di Concerto per pianoforte e orchestra?) con tre episodi intitolati rispettivamente "The Dirge" (*Largo*), "The Masque" (*Extremely Fast*), "The Epilogue" (*Adagio, Andante, Con moto*).

Con sottile calligrafismo – qualità solitamente poco evidenziata nella scrittura di Bernstein, considerato un istintivo e appassionato – la partitura dipana non solo la collana delle quattordici Variazioni, cesellate con estrema finezza, con un sapiente gioco di anticipi tematici, tra Variazioni in corso e successive, ma chiosa tutta una serie di piccole strutture simboliche, tutte permeate da ritorni numerici, cabalistici, rassicuranti. E non manca un occholino malizioso alla Scuola di Vienna e al sistema dodecafonico, quando "The Dirge" (ossia musica lenta, lamentosa, mortifera) si apre con un tema, affidato al pianoforte, di dodici suoni. Che sfoceranno poi in impasti brahmsiani e tardo romantici.

W. H. Auden

"Il meno che si possa dire è che ogni individuo dovrebbe conoscere almeno un poeta dalla prima all'ultima pagina: se non per prenderlo a guida nel viaggio attraverso il mondo, almeno per avere un metro con cui misurare il linguaggio". È Iosif Brodskij a scriverlo, in *Fuga da Bisanzio* e il poeta da lui scelto – *"la più grande mente del Ventesimo secolo"* – è Wystan Hugh Auden (York 1907 - Vienna 1973). Auden collaborò con Christopher Isherwood, scrivendo *The Dance of Death*, *The Dog Beneath the Skin* e *The Ascent of F6*. Negli anni Trenta conobbe T. S. Eliot e diventò amico di E. M. Forster, quindi sposò Erika Mann, figlia di Thomas Mann, per garantirle l'espatrio dalla Germania nazista. Fu amico di Benjamin Britten che musicò alcune delle sue poesie e scrisse il libretto di *The Rake's Progress* di Stravinskij e i libretti di *The Bassarids* e di *Elegy for young Lovers* di Henze.

"Lo vidi per l'ultima volta a Londra nel luglio del 1973. Wystan, seduto a tavola con una sigaretta nella destra e un bicchiere nella sinistra, dissertava sul tema del salmone freddo. Poiché la sedia era troppo bassa, la padrona di casa provvide a infilargli sotto la persona due squinternati volumi dell'Oxford English Dictionary. Pensai allora che davanti ai miei occhi stava l'unico uomo che avesse il diritto di usare quei volumi come sedile" (Iosif Brodskij).





Bernstein e Krystian Zimerman ricevono gli applausi dopo l'esecuzione della Sinfonia n. 2 *The age of Anxiety* all'Auditorio di via della Conciliazione il 15 maggio 1986.

Il solista brilla danzante, come si ballava nella nuova America, nel centrale “Masque”, virtuosistico e accompagnato dalle sincopi energiche delle percussioni. La Sinfonia conclude a cerchio, formalmente, con la evidente ripetizione del tema di quattro note (i quattro giovani di Auden) che avevano aperto il Prologo, rilanciate dal pianoforte, con estremo lirismo, quasi melodrammatico, e allargate da tutte le sezioni dell'orchestra, a ranghi pieni. Per un finale radioso, solare via d'uscita dai cristalli freddi dell'ansia dei versi di Auden.

Da subito accolta trionfalmente, la Sinfonia venne eseguita per la prima volta l'8 aprile 1949, con la Boston Symphony Orchestra diretta da Serge Koussevitzky. Proprio lui, il grande maestro che aveva bocciato “Jeremiah”, cinque anni prima, forse dubitando delle doti di compositore del pupillo, che voleva invece promuovere sul podio. Quella sera Lenny Bernstein sedeva al pianoforte. Confermando una volta per tutte che sì, tutte e tre le strade erano per lui spianate: quella del compositore, del pianista, del direttore.

**Le esecuzioni
dell'Orchestra di
Santa Cecilia**

Sinfonia n. 2 “The age of Anxiety”

1962 Fernando Previtali *direttore*, Lya De Barberiis *pianoforte*; 1986 Leonard Bernstein *direttore*, Krystian Zimerman *pianoforte* (London Symphony Orchestra); 1995 Lukas Foss *direttore e pianista*.

Lenny bambino e filosofo insieme, preoccupato dal tema della fede

di Valerio Cappelli

Era un ebreo coltissimo, era saggio ed era bambino. Leonard Bernstein fu presidente onorario dell'Accademia di Santa Cecilia, e Antonio Pappano con l'Orchestra romana terrà una sorta di Festival Bernstein.

Ricordi personali?

«Mi chiese di fargli da assistente per *La Bohème* che propose proprio a Santa Cecilia, ma all'epoca lavoravo per Daniel Barenboim e la cosa non andò in porto. Seguì le sue masterclass a Tanglewood e lì ho capito la sua nostalgia e il suo amore per la gioventù. Un direttore, un compositore, un insegnante brillante...».

Una figura rinascimentale.

«Sì, ma anche una figura che ci riporta a Socrate, Platone, Aristotele. I giovani erano il grimaldello per far passare il concetto della gioia della musica».

Sua figlia Jamie ci disse che in lui convivevano due anime.

«Contemplativa-malinconica, ed estroversa. Da una parte aveva una curiosità onnivora che gli faceva leggere di tutto, un'intelligenza basata sulla logica; dall'altra c'era il feeling, l'emozione pura malgrado tutta la sapienza intellettuale. In questo senso era teatralissimo».

Il rapporto controverso con la fede?

«Era preoccupato da questo tema. Penso alla *Sinfonia Kaddish* dedicata alla memoria di J. F. Kennedy: per un anglosassone è il suo Requiem. Ci sono parole di rabbia e di grida a Dio, perché ci butti questa maledizione addosso? In genere si usa un narratore uomo, ma lui la scrisse per sua moglie Felicia. *Kaddish* è un pezzo pro-

fetico: non solo i suoi dubbi di credente ma c'è l'uso che si fa di Dio per giustificare la violenza. Poi la *Sinfonia n. 1 Jeremiah*, la cui parte finale cantata è una lamentazione sulla distruzione del primo tempio di Gerusalemme».

Ebbe il cruccio di non avere come compositore la stessa fama di direttore d'orchestra.

«Da giovane ebbe un tale successo con *West Side Story*... Però ha un idioma da musical che ha a che fare con la danza, con l'operetta, anche se vi potrei mostrare passaggi che richiamano Mahler e Šostakovič. Ma sapete, Bernstein dirigeva tutto il repertorio classico e aveva l'ambizione di essere considerato un grande sinfonista. La sua tragedia come credibilità di autore era la tendenza al sentimento e alla teatralità. Lui è una luce per la sua capacità di comunicare musica e emozione ai giovani».

Stravinskij con lui fu sprezzante: è il supermercato della musica.

«Negli Usa si dice che Bernstein avesse un *easy target*. Perché era troppo in tutti i sensi: sul podio, nella sua musica. Eppure la sua musica è di rara logica e disciplina. Stravinskij fu benedetto dalla sua musica diretta da Bernstein».

West Side Story e lo storico cd col "making of": José Carreras bestemmio.

«Era l'unico latino del cast. Vollerò creare un delirio mediatico, selezionando i cantanti più noti senza pensare ai caratteri più giusti. Lenny cadde in quella trappola».

Se dovesse tenere una masterclass per i giovani su questo capolavoro...

«Partirei dal fischio, che è un biglietto da visita, il *Leitmotiv* che introduce la guerra delle gang. Morricone non poté non esserne influenzato. Parlerei del team di talenti pazzeschi attorno a lui, e di quanto deve a *Romeo e Giulietta*...».

Intervista pubblicata su "La lettura", Corriere della Sera, 4 febbraio 2018. Per gentile concessione dell'autore e dell'editore.

Antonio Pappano direttore



Sir Antonio Pappano è Direttore Musicale dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia dal 2005; dal 2002 è Music Director del Covent Garden di Londra. In passato ha ricoperto altri incarichi di prestigio: nel 1990 viene nominato Direttore Musicale della Norske Opera di Oslo e dal 1991 al 2002 ricopre lo stesso ruolo al Théâtre Royal de la Monnaie di Bruxelles. Nato a Londra nel 1959 da genitori italiani, ha studiato pianoforte, composizione e direzione d'orchestra negli Stati Uniti. Fra le tappe più prestigiose della sua carriera sono da ricordare i debutti alla Staatsoper di Vienna nel 1993, al Metropolitan di New York nel 1997 e al Festival di Bayreuth nel 1999.

Antonio Pappano ha diretto molte tra le maggiori orchestre del mondo, tra cui New York Philharmonic, Wiener e Berliner Philharmoniker, Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam, Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, London Symphony Orchestra. Nell'aprile 2014 ha debuttato alla Scala di Milano con *Les Troyens* di Berlioz, produzione premiata con il Premio Abbiati della Critica Musicale Italiana come "migliore spettacolo". Nel 2005 è stato nominato "Direttore dell'anno" dalla Royal Philharmonic Society e ha vinto il Premio Abbiati per l'esecuzione dei *Requiem* di Brahms, Britten e Verdi realizzati con i Complessi Artistici dell'Accademia di Santa Cecilia.

Sir Antonio Pappano registra in esclusiva per Warner Classics e con l'Orchestra e il Coro di Santa Cecilia ha inciso diversi cd. Fra le incisioni più recenti segnaliamo le *Sinfonie nn. 2 e 4* di Schumann, la *Sinfonia n. 1* di Elgar il cd "Anna Netrebko. Verismo", la *Terza Sinfonia* e *Il Carnevale degli animali* di Saint-Saëns.

Il 16 aprile 2007 Sir Antonio Pappano è stato nominato Accademico Effettivo di Santa Cecilia; nel 2012 la regina Elisabetta lo ha nominato Cavaliere per i servizi resi alla musica; nello stesso anno è stato anche nominato Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Nel 2015 gli è stata conferita la Laurea honoris causa in Musica e Spettacolo dall'Università Tor Vergata di Roma e il 5 maggio ha ricevuto a Londra la Medaglia d'oro dalla Royal Philharmonic Society, una delle onorificenze più importanti nel mondo della musica.

Marie-Nicole Lemieux mezzosoprano



Nella sua infanzia e nei suoi anni di studio in Québec, Marie-Nicole Lemieux ha maturato una solida formazione, sviluppando una voce unica, coltivata al Conservatorio di Chicoutimi e poi al Conservatorio di Montréal. Le sue qualità vocali si rivelano in modo prorompente quando vince il Prix de la Reine Fabiola e il Prix du Lied au Concours Reine Elisabeth de Belgique. Da allora è ospite dei più prestigiosi teatri del mondo: Scala di Milano, Covent Garden di Londra, Opéra National de Paris, Staatsoper di Berlino, Monaco di Baviera e Vienna. In campo sinfonico ha collaborato con la New York Philharmonic, Orchestre National de France, Los Angeles Philharmonic, London Philharmonia, Filarmónica di San Pietroburgo e direttori quali Chung, Dutoit, Gatti, Haitink, Masur, Nagano e Pappano. Tra i suoi progetti futuri segnaliamo *Falstaff* al Covent Garden e alla Wiener Staatsoper, *Madama Butterfly* all'Opéra di Parigi, il debutto al Metropolitan di New York, la *Messa in si minore* di Bach con l'Orchestre Symphonique de Montréal, l'*Ottava Sinfonia* di Mahler all'Edinburgh Festival. A Santa Cecilia ha preso parte nel 2010 all'esecuzione del *Guillaume Tell* diretto da Antonio Pappano e nel 2013 si è esibita con l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia in tournée in Svizzera, a Lubiana e al Musikverein di Vienna.

Beatrice Rana pianoforte



Beatrice Rana ha iniziato lo studio del pianoforte all'età di quattro anni e ha debuttato in orchestra a nove. A soli ventiquattro anni, si è già imposta nel panorama musicale internazionale ottenendo l'apprezzamento e l'interesse delle maggiori Istituzioni musicali, di direttori d'orchestra, critici e pubblico di numerosi Paesi. Il 2017 resterà una pietra miliare nella carriera di Beatrice Rana per la pubblicazione di un cd con le *Variazioni Goldberg* di Bach (Warner Classics), con cui ha ottenuto critiche entusiastiche vincendo un Gramophone Award nella categoria "Young Artist of the Year".

Si è esibita, tra le altre, con la Los Angeles Philharmonic, London Philharmonic, City of Birmingham Symphony Orchestra, Orchestre National de France, Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Orchestra di

PROSSIMO APPUNTAMENTO
CON BEATRICE RANA

Stagione da Camera

23 marzo

Musiche di **Schumann**,
Ravel e **Stravinskij**

Alessandro Carbonare clarinetto



Philadelphia, Münchner Philharmoniker e con direttori quali Pappano, Chailly, Nézet-Seguin, Pinnock, Luisi e Mehta. Tra gli appuntamenti principali di questa stagione segnaliamo i recital al Concertgebouw di Amsterdam e alla Philharmonie di Colonia, concerti con Yuri Temirkanov e la Filarmonica di San Pietroburgo e con la London Philharmonic diretta da Mikhail Jurowski. Nel 2015 è stato pubblicato il suo primo cd (*Concerto n. 2* di Prokof'ev e *Concerto n. 1* di Ciaikovskij) con Antonio Pappano e l'Orchestra di Santa Cecilia. Il disco è stato nominato Editor's Choice da Gramophone e Recording of the Month dal BBC Magazine.

Primo clarinetto dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia dal 2003, Alessandro Carbonare ha vissuto a Parigi, dove per quindici anni ha occupato il posto di Primo clarinetto solista dell'Orchestre National de France. Inoltre ha collaborato con i Berliner Philharmoniker, la Chicago Symphony Orchestra e la Filarmonica di New York. Si è imposto nei più importanti concorsi internazionali (Ginevra, Praga, Tolone, Monaco di Baviera e Parigi) ed è stato vincitore di due Diapason d'oro discografici. Su personale invito di Claudio Abbado, occupa il posto di Primo clarinetto nell'Orchestra del Festival di Lucerna e nell'Orchestra Mozart.

Guest Professor alla Juilliard School di New York e al Royal College of Music di Londra, ha fatto parte delle giurie dei più importanti concorsi internazionali per il suo strumento. Da sempre attratto non solo dalla musica "classica", si è esibito con Paquito D'Riveira, Stefano Bollani, Michel Portal e Luis Sclavis.

Per Decca ha registrato il cd "The Art of the Clarinet" e per Deutsche Grammophon il *Concerto K 622* al clarinetto di bassetto (Orchestra Mozart diretta da Claudio Abbado), premiato nel 2013 con un Grammy Award.

Il suo impegno sociale lo vede presente a sostenere progetti che possano contribuire al miglioramento della società attraverso l'educazione musicale. Ha assistito, tra l'altro, Claudio Abbado nel progetto sociale dell'Orchestra Simón Bolívar e delle orchestre infantili del Venezuela. È professore all'Accademia Chigiana di Siena.

Pappano

17/18

Sala Sinopoli

mercoledì 21 febbraio

ore 20.30

Sala Santa Cecilia

giovedì 22 febbraio

ore 19.30 - Turno G-G2

venerdì 23 febbraio

ore 20.30 - Turno V-V2

sabato 24 febbraio

ore 18 - Turno S-S2

Sala Santa Cecilia

domenica 25 febbraio

ore 11.30 - introduzione

ore 12 - concerto

Sala Santa Cecilia

giovedì 1 marzo

ore 19.30 - Turno G-G1

venerdì 2 marzo

ore 20.30 - Turno V-V1

sabato 3 marzo

ore 18 - Turno S-S1

Prossimi appuntamenti Febbraio/Marzo

Stagione da Camera

Sestetto Stradivari

R. Strauss Capriccio: Sestetto

R. Strauss Metamorfosi

Schönberg Notte trasfigurata

Stagione Sinfonica

Orchestra e Coro dell'Accademia di
Santa Cecilia

Antonio Pappano direttore

Kyung Wha Chung violino

Brahms Concerto per violino

Bernstein Sinfonia n. 3 "Kaddish"

Domeniche in musica

Alessandro Carbonare clarinetto

Monaldo Braconi pianoforte

musiche di Poulenc, Pasculli, Mannino, Bartók,

Bernstein, Zappa, Kutenberger, Kovacs

Stagione Sinfonica

Orchestra e Coro dell'Accademia di
Santa Cecilia

Gianandrea Noseda direttore

Sayaka Shoji violino

Respighi Concerto Gregoriano

Skrjabin Sinfonia n. 1

Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

Sir Antonio Pappano Direttore musicale
Mikko Franck Direttore ospite principale
Yuri Temirkanov Direttore onorario
Carlo Rizzari Direttore assistente

° Carlo Maria Parazzoli
suona un violino "Nicola
Amati" del 1651 di proprietà
della Fondazione Pro Canale.

Violini primi **Carlo Maria Parazzoli***°, Roberto González-Monjas*,
Ruggiero Sfregola, Marlène Prodigio, Elena La Montagna,
Margherita Ceccarelli, Roberto Saluzzi, Fiorenza Ginanneschi,
Roberto Granci, Paolo Piomboni, Barbara Castelli, Silvana Dolce,
Jalle Feest, Daria Leuzinger, William Esteban Chiquito Henao,
Soyeon Kim, Ylenia Montaruli, Margherita Busetto

Violini secondi **Alberto Mina***, David Romano*, Ingrid Belli,
Rosario Genovese, Leonardo Micucci, Lavinia Morelli, Pierluigi
Capicchioni, Riccardo Piccirilli, Daniele Ciccolini, Andrea Vicari,
Maria Tomasella Papais, Cristina Puca, Giovanni Bruno Galvani,
Manuela Costi, Brunella Zanti, Svetlana Norkina, Annamaria
Salvatori

Viole Raffaele Mallozzi*, Simone Briatore*, Stefano Trevisan,
Sara Simoncini, Carla Santini, Fabio Catania, Ilona Balint,
Andrea Alpestre, Lorenzo Falconi, David Bursack, Luca Manfredi,
Federico Marchetti, Gianluca Stupia, Marco Venturi

Violoncelli **Luigi Piovano***, Gabriele Geminiani*, Carlo Onori,
Diego Romano, Francesco Storino, Bernardino Penazzi,
Francesco Di Donna, Matteo Michele Bettinelli, Sara Gentile,
Giacomo Menna, Danilo Squitieri, Roberto Mansueto,
Giuseppe Scaglione

Contrabbassi **Antonio Sciancalepore***, Libero Lanzilotta*,
Anita Mazzantini, Paolo Marzo, Andrea Pighi, Enrico Rosini,
Paolo Cocchi, Nicola Cascelli, Simona Iemmolo, Margherita
Naldini

Flauti **Andrea Oliva***, Nicola Protani
Ottavini Davide Ferrario

Oboi **Paolo Pollastri***, Francesco Di Rosa*, Anna Rita Argentieri
Corno inglese Maria Irsara

Clarinetti Stefano Novelli*, **Alessandro Carbonare***,
Simone Sirugo
Clarinetto piccolo Lorenzo Russo
Clarinetto basso Dario Goracci
Sassofoni Mario Marzi, Marco Gerboni, Guido De Flaviis,
Valerio Barbieri, Salvatore Castellano

Fagotti **Francesco Bossone***, Andrea Zucco*, Fabio Angeletti
Controfagotto Alessandro Ghibauda

Corni **Alessio Allegrini***, Guglielmo Pellarin*, Fabio Frapparelli,
Luca Agus, Alessio Bernardi, Giuseppe Accardi, Federica Bazzini

Trombe **Andrea Lucchi***, Ermanno Ottaviani, Antonio Ruggeri,
William Castaldi, Erika Ferroni

Tromboni **Andrea Conti***, Enzo Turriziani*, Agostino Spera,
Athos Castellan
Trombone basso Maurizio Persia

Tuba Gianluca Grosso

Timpani **Antonio Catone***

Pianoforte, Pianino, Celesta **Andrea Rebaudengo**

Percussioni Edoardo Albino Giachino, Andrea Santarsiere,
Michele Camilloni, Andrea Tididi

Arpe **Cinzia Maurizio***, Augusta Giraldi

*Prime parti soliste.

NB: Le prime parti del concerto odierno sono evidenziate in neretto

L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia ringrazia

Nicola e Paolo Bulgari - SOCI FONDATORI

SOCI MECENATI

Terna
Arte Musica Solidarietà onlus
Banca d'Italia
Vinavil S.p.A.
Fondazione Carla Fendi
e Fondazione Candido Speroni
Fondazione Banca di Credito Cooperativo di Roma
Ghella S.p.A.
GroW@Annenberg

Philippe Foriel-Destezet

Tommaso Addario
Baha e Gabriella Bassatne
Renata Boccanelli
Antonio Briguglio e Alessandra Siracusano
Nicola e Beatrice Bulgari
Maite Bulgari
Leonardo Caltagirone
Francesco Carbonetti
Federica Cerasi Tittarelli
Angelo Clarizia
Fulvio Conti
Diego Corapi
Laudomia del Drago
Enrico del Prato
Luigi de Simone Niquesa
Vittorio e Mimma Di Paola
Franca Fendi
Paola Fendi
Donatella Flick
Luigi Gubitosi
Urbano Jazeolla
Maria Luisa Libonati *in memoria di Berardino Libonati*
Paola Mainetti
Francesco Musumeci
Tiziano Onesti
Raffaella Pajalich
Antonio e Pamela Pappano
Simonetta Paulucci di Calboli
Erminia Picciaredda Cafiero
Paola Severino
Sergio Tiberti
Dino Trappetti
Roberto Wirth

SOCI BENEFATTORI

Aon
de GRISOGONO Genève
Elettronica S.p.A.

Pierita Adami Nicolai *in memoriam*
Anna Maria Benedetti
Anna Bernardi Tasco
Claudia Cornetto Bourlot
Liliana Gallo Montarsolo *in memoria di Paolo Montarsolo*
Alice Goldet
Maria Cecilia Lazzarini Merloni
Gaetano Maccaferri
Elena Testa Cerasi
Bruno Vespa

SOCI DONATORI

Giovanni Aldobrandini
Giuliana Annoni
Nicola Apa
Luciano Arcangeli
Alfonso Archi
Giacinta Astraldi
Teresa Berry e Gary Goodman
Roberto Borgogno *in memoria di Dario Borgogno*
Antonietta Bufano
Luigi Emanuele Carratelli
Marina Cascini
Anna Rosa Cotroneo
Pilar Crespi
Valerio Di Gravio
Giorgio Donati
Anna Fendi Venturini
Sabrina Florio
Fabrizio Fregni
Marino e Paola Golinelli
Maria Rita Grassi Lattanzi
Gennaro Lalli
Adriana e Paolo Lepri
Marina Letta Ottaviani
Adalvera Mayro
Anna Maria Monorchio Mottura
Consuelo Nievo
Virgilio Pallini
Andrea Ripa di Meana
Terenzio Sacchi Lodispoto

Fabio Salini
Gabriele Savarese
Giuseppe Scassellati Sforzolini
Paolo Scotto di Castelbianco
Riccardo Simonelli
Carlo e Anna Spinola
Nicola Staniscia
Armando Tagliacozzo
Alessandra Cristiana Tiberti

SOCI SOSTENITORI

Associazione Musicale Arcangelo Corelli

Giovanna Addario Casalino
Rita Andretta *in memoriam*
Angelo Ariemma
Carlo Balzi
Maria Vittoria Basile
Fabio Biferali
Jeffrey Blanchard
Daniela Blasutto
Federico Bonoli
Giovanna Cadorna
Gabriella Campenni Bixio
Giulia Catenacci
Jolanda Cei Semplici
Giuseppe Chiarante *in memoriam*
Domenico Chiaravallotti
Armande Cholette Guerreri
Furio Colombo
Ottavio Benito Colucci
Ferdinando Corelli
Francesca Cossuto
Luciana Dante
Luisa Di Nicola
Joan Ellenbogen-Geller
Michele Emmer
Antonio Fekeza
Amedeo Frapparelli
Luigi Gemma
Silvia Genovese
Ada Gentile
Vincenzo Giribaldi
Maurizio Giuli
Fabio Isman
Marina Lilli
Giancarlo Lorefice
Alessio Lupoi
Giandomenico Magrone *in memoriam*
Flavio Mastrangelo
Noli Mazza
Roberto Miliacca
Stefano Monami
Tullio Monini
Renzo Olivieri

Bruno Orvieto
Cristina Ottieri
Alice Oxman Colombo
Giovanni Padovani
Francesco Palladino
Matilde Passa
Livia Pediconi Aldobrandini
Annalisa Pellini
Vittorio Pinelli
Anna Grazia Pirro
Elisabetta Veronica Poli
Davide Poznanski
Indiana Raffaelli
Cristoforo Ricci
Bianca Riccio
Domenico Pio Riitano
Gianpaolo Rinaldo
Costantino e Maria Teresa Rizzuto Csaky
Gina Sbrigoli
Raffaella Spaccarelli
Enrico Spanò
Sara Staccioli Chiarante
Carlotta Staderini Chiatante
Rosita Tordi Castria
Marina Tria Cerulli
Maria Grazia Virzi Scalorbi
Maria Gabriella Vismara Currò
Gaetano Zappalà *in memoriam*
Gigliola Zecchi

*L'Accademia ricorda e ringrazia
la contessa **Yoko Nagae Ceschina**
per la sua straordinaria generosità.*

*L'Accademia ringrazia anche quanti hanno
donato restando anonimi.*

Dal 2015 l'ART BONUS premia con grandi
agevolazioni chi sostiene l'Accademia.
WWW.SANTACECILIA.IT/SOSTIENI

VINCENZO BELLINI

LA SONNAMBULA

DIRETTORE **SPERANZA SCAPPUCCI**

REGIA **GIORGIO BARBERIO CORSETTI**

ORCHESTRA E CORO DEL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA
NUOVO ALLESTIMENTO
IN COPRODUZIONE CON TEATRO PETRUZZELLI DI BARI

TEATRO COSTANZI

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

DOM 18 FEBBRAIO ORE 20.00

REPLICHE

MAR 20 FEBBRAIO ORE 20.00

VEN 23 20.00

DOM 25 16.30

MAR 27 20.00

SAB 3 MARZO 18.00

ANTEPRIMA GIOVANI

VEN 16 FEBBRAIO ORE 19.00

**LEZIONE
DI OPERA
CON
GIOVANNI BIETTI**
TEATRO NAZIONALE
DOMENICA
11 FEBBRAIO
ORE 20.00

L'arte ancestrale del tamburo giapponese
Evolution. One Earth Tour 2018. Tour Europeo

venerdì 9 marzo ore 21

Auditorium
Parco della Musica Roma
www.santacecilia.it

KODŌ 鼓童

Amiamo la musica
perché sappiamo ascoltare.
Così nascono grandi opere.



SpiritoClassico

Introduzione all'ascolto con aperitivo

Venerdì ore 19
presso lo **Spazio Risonanze**
Auditorium
Parco della Musica

Biglietti

POSTO UNICO: 12 euro
ABBONATI E UNDER 30: 10 euro

SPONSOR TECNICO

CIAMPI
Pianoforti



IN PARTNERSHIP CON



I seguenti concerti saranno
preceduti da *Spirito Classico*:

16 febbraio
direttore **Antonio Pappano**
musiche di **Bernstein**
introduce **Carla Moreni**

23 febbraio
direttore **Antonio Pappano**
musiche di **Brahms, Bernstein**
introduce **Giovanni D'Alò**

30 marzo
direttore **Mikko Franck**
Wagner L'Olandese volante
introduce **Cesare Mazzonis**

6 aprile
direttore **Yuri Temirkanov**
musiche di **Haydn, Verdi,**
Šostakovič
introduce **Michele dall'Ongaro**

13 aprile
direttore **Yuri Temirkanov**
musiche di **Rimskij-Korsakov,**
Rachmaninov, Čajkovskij
introduce **Oreste Bossini**

27 aprile
direttore **Myung-Whun Chung**
musiche di **Mozart, Rossini**
introduce **Luca Della Libera**

Accademia Nazionale di Santa Cecilia

Programmi di sala

Responsabile **Emanuela Floridia**

Collaborazione **Clemens Wolken**

Progetto grafico originale **Venti caratteruzzi**

Impaginazione **Ripalta Ciccone, Clemens Wolken**

Stampa **Rodorigo Editore – Roma**

L'Accademia di Santa Cecilia è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda i crediti fotografici non individuati.

Per acquistare gli arretrati dei programmi di sala:

bibliomediateca@santacecilia.it

www.santacecilia.it

€ 5,00



ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA